

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA (PER 1948): ANNUO L. 450 - SEM. L. 250 - ESTERO: ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 497 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 10

L. 8



Coppi si congratula cordialmente con Bartali per la sua nomina a Cavaliere
I due campioni sono stati ricevuti dal Papa.

SOMMARIO

Trenta denari di Don De Luca - **I misteri del Rosario** di S. Garofalo - **Per le strade reggiane si prega** di Coluccio - **L'Ungheria cattolica d'oggi** (nostro servizio particolare) - **Una immersione a La Spezia** di Lino Pellegrini - **Il bagaglio pronto** (racconto di Benigno) - **I consigli di gestione** di M. Chiodini - **Il sole nella scuola dei piccoli** di D. Are - **Crivello** di Timarre - **Poesia d'angolo** di Puf e le altre rubriche solite

(Foto Giordani e Felici)

TRENTA DANARI

Nel 1862 la cattedra di ebraico al Collegio di Francia era vacante. Nel 1857 Renan aveva già tentato di ottenerla, e non vi riuscì; l'imperatore, per scontentarlo meno che poteva, gli affidò invece una campagna di scavi in Fenicia. Ora, nel 1862, Renan era presentato dall'Istituto: l'imperatore non poteva respingerlo. Renan ebbe il posto.

Tenne la prima lezione. Successe un'ira di Dio. Quattro giorni dopo un decreto imperiale sospese il corso. Per tutta risposta Renan disse che gli impedivano di parlare a dieci persone, non però potevano impedirgli di parlare a diecimila.

L'anno dopo l'interdizione sul corso, Renan lanciò la sua « Vie de Jésus ».

Questo libro, così soave di tono, così atroce di fondo, è stato il libro di meditazione di tutta l'incredulità contemporanea, ed è tuttora. Nacque, dunque, da una sfida.

E nacque da un calcolo. L'amico Berthelot, che lo conosceva bene, contro le esaltazioni irose e minacciose di lui opponeva un « savio » consiglio. Invece d'infuriarsi tanto, tanto valeva capitalizzare il ricavato del libro, che gli avrebbe dato, al termine d'un anno, una rendita eguale allo stipendio del Collegio di Francia. « Voi sarete felice », concludeva Berthelot.

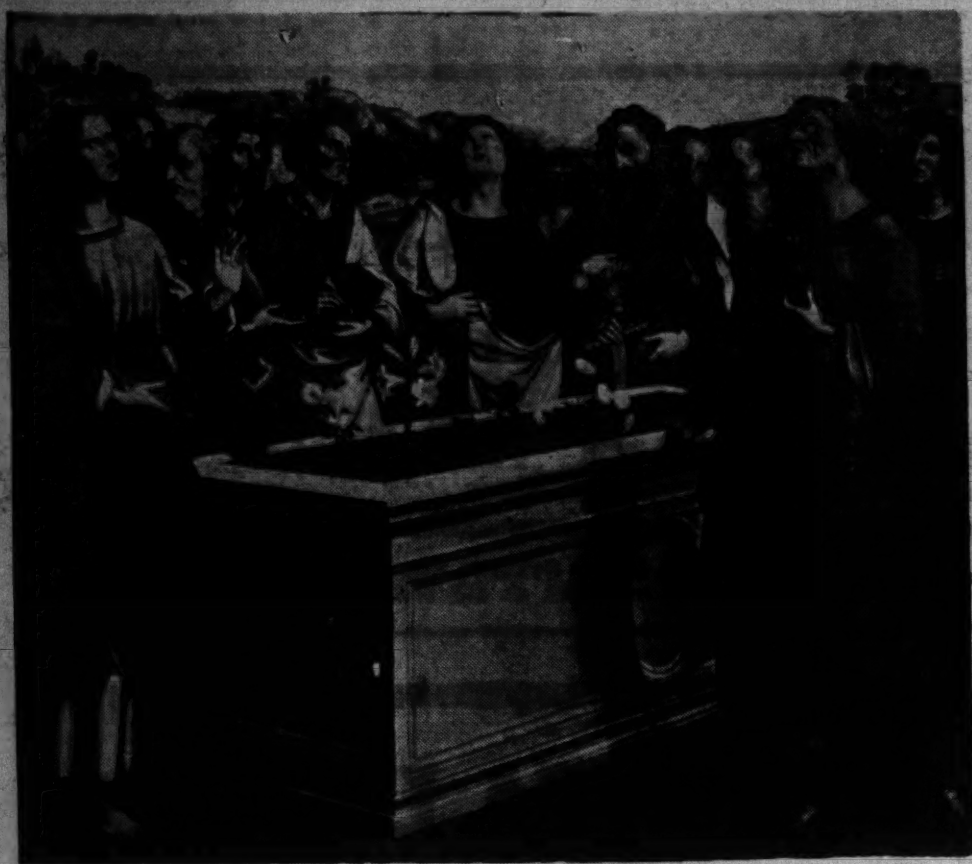
Renan fece così. La vita di Gesù, un'altra volta, per trenta danari!

Don GIUSEPPE DE LUCA

FEDE: ZERO

Nel 1889, Luigi Pirandello chiese d'isciversi tra gli studenti dell'università germanica di Bonn. E, naturalmente, il segretario di quell'Ateneo, col registro davanti, lo sottomise al solito interrogatorio burocratico: nome, cognome, paternità, maternità, anno, luogo di nascita. E poi l'ultima domanda: **Glaube? La vostra fede?** E Pirandello: **Schreiben sie null: scriva zero: nessuna fede.** E, senza nessuna fede, nel 1936, il celebre novelliere e commediografo siciliano morì. Perché Pirandello visse e morì senza fede? Troppo lunga risposta. Basti una testimonianza di Silvio Novaro: « Mai potrò dimenticare la dolcezza del sorriso di Pirandello: la luce quasi angelica di quel suo sguardo pieno di bontà e di sovrana indulgenza. A una signora che, meravigliata di ciò, un giorno lo complimentava, l'autore del **Fu Mattia Pascal** ebbe a dire: — Ma... (e si puntava l'indice sulla fronte) **il cattivo sta qui dentro!** ». Ecco la chiave dell'anima. Non per nulla, Filippo Neri, toccandosi, anche lui, la fronte, era solito ripetere: « La santità (e, dunque, la base della santità: la fede) consiste tutta in tre dita di spazio ». E cioè: nel mortificare il cervello: nel reprimere l'orgoglio.

TEBALDO PELLIZZARI



TEMPIO LA VOLTA DEL CIELO

per le strade di Reggio Emilia si prega...

REGGIO EMILIA, novembre.

Quando arriviamo è tardi e ci prende l'ansia di non fare in tempo ad accodarci. Siamo venuti di lontano, per vicende — ahimè — che non han niente a che vedere con la religione, e abbiamo saputo della iniziativa di Mons. Socche, il Vescovo di Reggio, che ha istituito la celebrazione mariana qui e in vari centri della diocesi, nel primo sabato di ogni mese. Un coraggio da cristiano, non di nome soltanto, che la fierissima città estense — la patria di Lodovico — non gode, in verità, fama di santa.

Ed eccoci mescolati alla folla sulla Circonvallazione. Una grande Croce portata da un ragazzo robusto e dietro lo stesso Vescovo, il clero, il popolo. Sommersa dalla calca, un'auto con altoparlante diffonde una calda voce di preghiera: Ave, Maria; e la folla risponde. Ad ogni mistero il commento di un laico. Pulpito, un modesto panchetto:

« O Maria, o Giuseppe, per quei tre giorni di angoscia che passaste senza Gesù e per quell'ineffabile allegrezza che sentiste allorché lo ritrovaste nel tempio... ».

La marcia riprende: Ave, Maria... Uomini, donne, suore, sacerdoti, giovanotti, giovinette, fanciulli. Il cielo è coperto: qualche spruzzata fa aprire ombrelli qua e là; ma i più non se ne accorgono, assorti nel considerare quanto il fratello laico ha illustrato. Tanti volti e un volto solo: quello che assume un'anima che prega, un'anima che ascolta; perché c'è chi parla e chi tace, chi volge gli occhi al cielo e chi mormora dentro di sé perché non ha ancor vinto il rispetto umano.

Questa donnetta vestita di nero, sgrana il Rosario e pensa al suo caro morto recente: una lacrima le appanna l'occhio; mormora con un lungo sospiro che non può lasciar dubbi: « e benedetto il frutto del tuo ventre, Gesù... ». Questo signore attempato, che porta il segno del lutto all'occhiello, procede a capo basso, immerso nei suoi pensieri, e dentro la tasca del soprabito fa scorrere la corona con un movimento impercettibile delle labbra.

Volgo il capo. Quanta gente, quanta vestita di nero! E dunque proprio vero che il dolore riconduce gli uomini a Dio...

« Considera, anima mia, con quale mansuetudine e commiserazione Egli si stende su questo letto di dolore — la Croce — non

avendo per guanciale che le spine dalle quali era coronato ».

Un operaio in tuta s'è staccato adesso dal marciapiede, s'è guardato intorno, ha indugiato un istante, poi... eccolo fra noi con un non so che d'attonito nel viso, d'incerto nel passo che non riesce a mettere d'accordo con chi gli cammina avanti. Dal caffè d'angolo un gruppetto di sfaccendati si fa sulla porta. Due giovinastri, dal sorriso ch'è una smorfia, apostrofano un terzo giovane che, pallido, ha tracciato in aria un mezzo segno di Croce...

Ma eccoci sulla via del cimitero. Si procede fra i cipressi, verso le tombe, verso la morte e la Resurrezione. La folla è diventata fiumana. Il ciclo mariano sta per concludersi nell'ultimo mistero: la coronazione di Maria e la gloria di tutti i santi.

« Considera, anima mia, come anelavano gli Angeli, compiuta la Redenzione, di avere in Cielo, in anima e corpo, il Dio-Uomo e la Madre sua... ».

La voce si spegne nell'ultimo Pater, nell'ultima Ave. Siamo alla soglia della città dei Vivi; perché, certo, è più di noi vivo chi è morto nella fede dei padri.

Al ritorno rievochiamo coi fratelli di Reggio le giornate del Congresso eucaristico diocesano del maggio scorso, qui svoltosi col concorso di centinaia di migliaia di fedeli, e che chiuse il primo ciclo della manifestazione mariana. Il secondo ciclo, ora in corso, precede la « Peregrinatio Mariae » che si inizierà nella prossima primavera e segnerà il trionfo del Cuore Immacolato della Vergine, che riporterà i popoli a Cristo. Questa la certezza espressa il 4 novembre dai dirigenti, nella « giornata dell'azione cattolica » qui convenuti, i quali hanno auspicato e preparato un più intenso apostolato laico. Giacché molto s'è speculato sul colloquio del Pontefice con i 50.000 uomini di A. C. affluiti nella città eterna. « Siete pronti? » — chiese il dolce Cristo in terra; e la marea rispose: « Sì! ».

E voleva dire (per chi finse di non aver capito e travisò il chiaro significato): « Siamo pronti a moltiplicare le missioni, a uscire per tutte le strade, Tempio la volta del Cielo, armati di Croce e di Amore, per invocare Maria che impetri pace e pace per tutti ».

Come più lontano da tempo a Reggio, la città rossa, di rosso...

I. COLUCCIO

COMMENTO AL SANTO ROSARIO

L'ASSUNZIONE DI MARIA

Il Rosario si conclude con l'apoteosi di Maria, alla cui gloria sono dedicati gli ultimi due misteri. E' la voce della Chiesa, eco della voce di Dio, che acclama alla Benedetta fra tutte le donne; e gli occhi e il cuore dei fedeli bevono tutta la bellezza e lo splendore della Piena di grazia.

Poco possiamo dire sugli anni della Vergine dopo la Pentecoste: è l'oscurità della luce abbagliante che toglie la vista.

Antichi e moderni scrittori cristiani negarono perfino che Maria fosse morta, perché, monda dalla sua concezione d'ogni peccato, la Madre di Gesù non era soggetta alla pena di esso. In ogni caso, la morte della Vergine fu senza affanno e senza dolore, un sonno tranquillo, un dolce riposo, un'assunzione all'eternità, un'estasi d'amore che spinse i fragili legami del tempo, un'aspirazione al Dio che regnò la fine del pellegrinaggio mortale della Eletta. Ma chi non desisteva, a parlarne, l'amore? E chi, soprattutto, può pretendere di parlare del perfetto amore della più perfetta creatura, che, con tutta la potenza e la purezza dell'anima, amò in Gesù il suo Dio?

« E s'io avessi, in dir, tanta divizia,
Quant'ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua dillizia ».

(Dante)

Il mistero dell'Assunzione ci invita a contemplare la gloria del corpo di Maria sottratto all'umiliazione del disfacimento e rapito al cielo, nella gloria senza tempo.

C'è stato chi ha detto che a Gesù non sembrava di essere asceso tutto in cielo fino a che non avesse tratto a sé Colei dalla carne e dal sangue della quale aveva preso il suo corpo.

Nell'anima immacolata di Maria e nel suo corpo glorioso è anticipo di vittoria. Maria è il primo e più augusto trofeo del Cristo trionfante.

La vedremo, quella « faccia ch'a Cristo — più si somiglia », e la sua letizia sarà la nostra letizia, « ch'è la sua chiarezza — sola ti può disporre a veder Cristo ».

LA INCORONAZIONE DI MARIA

Coronazione, trono, regno... parole umane e umane cose che ci alleviano in parte l'imbarazzo di dover parlare di realtà sopraterrene con le nostre leggere parole di tutti i giorni, con riferimenti che, nella storia umana, non sempre evocano ricordi sereni.

Diciamo pure « Regina del cielo », ma come dare una idea del Paradiso se Paolo, quando vi fu rapito, udì « parole ineffabili che non è lecito ad uomo di proferire »? Maria regna in umiltà e in amore sulle creature che han raggiunto per sempre il loro fine, nell'appagamento d'ogni più alta aspirazione, nel possesso di tutta la luce e di tutta la pace, nel godimento eterno di Dio.

Potremmo tentare, con le Litanie, un elenco delle classi dei sudditi sui quali eccelle la Regina del cielo: Angeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini; tutti i vertici umani, tutte le soprannaturali nobiltà; bisognerebbe, però, poter dire quale è il grado di gloria di queste creature di elezione e cumularlo, e moltiplicarlo con la misura di Dio: « darai uno e riceverai cento ».

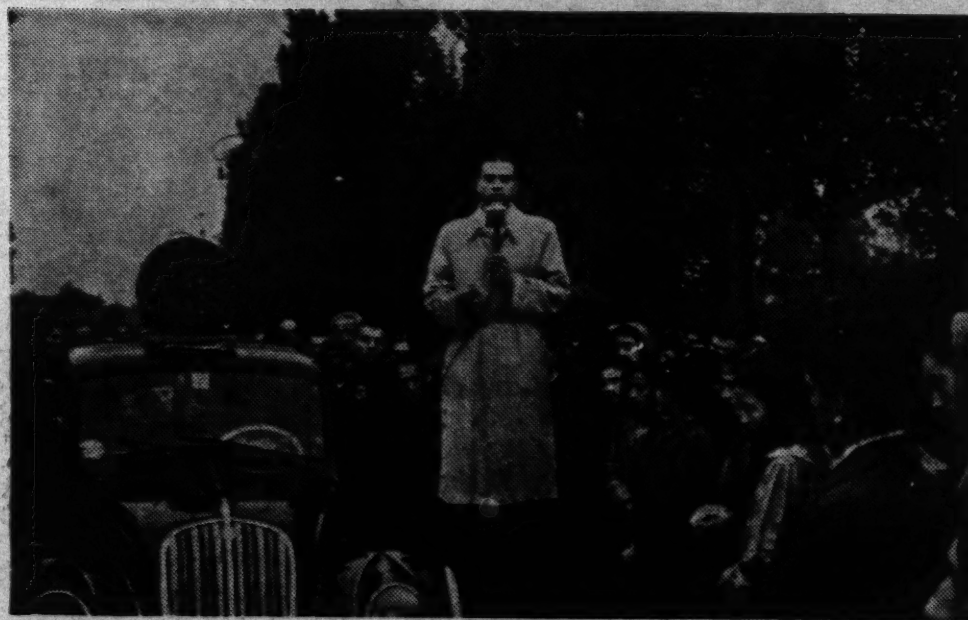
Chi resiste alla vertigine di grandezza e di dolcezza nel parlare di Colei che, più e meglio d'ogni altra creatura, dà gloria al Padre di cui è figlia prediletta, dà gloria al Figlio di cui è Madre, dà gloria allo Spirito Santo di cui è il santuario nel quale furon raccolti doni preziosissimi e privilegi senza esempio.

Dovremmo parlare del premio che coronò una vita ricca d'ogni merito, costantemente piena di Dio; dovremmo poter dire fin dove giunge la potenza dell'amore di Dio per il capolavoro della sua grazia.

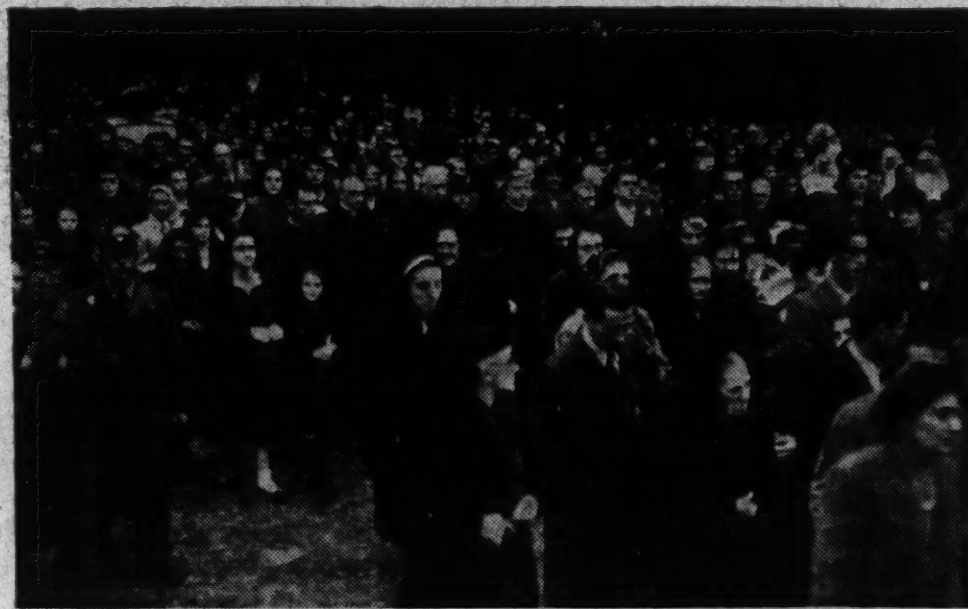
Forse val meglio pensare che, un giorno, dovremo anche noi avere un posto, nel cielo, tra i sudditi beati di Maria. Saremo tutti accanto al suo cuore perché per una Mamma non esistono preferenze e distanze.

E' necessario raggiungerla: vivere nel desiderio di vederla e vederla col desiderio di amarla come è degna di essere amata, con tutte le forze della nostra anima; raggiungerla per cantare, con Lei, la gloria dell'Amore senza principio e senza fine. Ci conforta il pensiero che, allora, Dio stesso ci insegnerà ad amarla. Per sempre.

SALVATORE GAROFALO



Sul viale del Cimitero un giovane cattolico commenta un mistero.



Le labbra ripetono le dolci invocazioni. Fioriscono i canti più devoti.

DOPPIO GIUOCO DELLA VIOLENZA

La vita politica di alcuni Paesi — tra cui, in questi ultimi giorni specialmente, anche l'Italia — è caratterizzata da diffusi episodi di violenza.

Il fenomeno è grave. Indubbiamente può essere spiegato: è una delle conseguenze della guerra che vi ha abituato gli uomini, è frutto dell'odio predicato, è il risultato dell'ignoranza e della miseria, la quale — si noti bene — è una cosa molto differente dalla povertà. Ma se è un fenomeno che può essere spiegato, non può essere giustificato. Come frutto e conseguenza di un male — del male, potrebbe dirsi — essa è, difatti, contro la ragione. Nel caso particolare, poi, non si potrà mai capire come sia possibile ricostruire distruggendo, produrre di più scioperando, raggiungere la piena libertà democratica con l'imposizione fisica di un principio di parte. Né è possibile comprendere come la collaborazione — la cui necessità è proclamata da tutti — possa avvenire su un piano di coercizione, e come l'indipendenza — che è una delle condizioni per la quale la cooperazione può essere sviluppata e di cui tutti si fanno paladini — possa conciliarsi con i metodi di quelli che esaltando i valori dell'indipendenza erigono la violenza a sistema. E' come asserire l'indipendenza di un branco di pecore sotto la scorta di cani feroci. E' una cosa ridicola e sciocca, eppure c'è qualcuno che ci crede. L'odio, difatti, l'ignoranza e la miseria accendano e se sono le cause della violenza, nello stesso tempo ne sono la condizione. Per condurre un popolo con la violenza è necessario, anzi, è indispensabile che esso sia saturo d'odio, gli si nasconda e gli si deformi la verità sia mantenuto nella miseria.

Le proporzioni, in senso matematico, sono una comparazione di quattro termini misurati a coppie tra loro, in modo tale che la proporzione con cui il primo sta al secondo sia uguale a quella del terzo con il quarto.

In questo campo è anche possibile fare — in termini tecnici: impiantare — una proporzione. Si può dire: la forza sta alla violenza come lo spirito sta alla materia. Ogni tanto è necessario che l'uomo faccia un poco di matematica, non soltanto per fare i conti della spesa, ma per verificare il bilancio della realtà in cui vive. In questa realtà è possibile arrivare a una constatazione storica: lo spirito ha sempre vinto la materia, così come l'uomo ha vinto la forza di gravità e vola, ha vinto le distanze e lancia nell'aria tra due continenti la sua parola, ha imprigionato gli elementi naturali e ha costretto il vento a condurre le sue navi, i fiumi a macinare il suo grano.

La proporzione e l'esperienza insegna che se si oppone la violenza alla violenza si creerà soltanto una alterna vicenda di vittorie momentanee di parte. La violenza potrà essere sconfitta soltanto quando lo spirito dominerà la materia; è questa la vera forza che si può contrapporre alla violenza. E' la forza dell'amore, contro l'odio, della verità contro l'ignoranza, del coraggio contro la paura, per cui la coercizione diventa impossibile perché, se scompare la paura, la violenza non ha più presa, è svuotata, è inutile.

Per questo il violento esalta la materia, pone nella materia i suoi obiettivi, la sua meta finale: per questo, prima o poi, tutti i sistemi basati sulla violenza cercano di combattere la Chiesa tutrice massima dello spirito, della verità e dell'amore.

Logicamente è la via più difficile. E' più facile essere violenti che forti. Anzi, molto spesso la violenza è solo la maschera mostruosa della debolezza, che diventa ferocia, i psicologi sanno quanta viltà c'è nella ferocia.

Il superamento definitivo di questo periodo potrà, quindi, aversi approfondendo la vita nello spirito e dello spirito. Questo darà la fermezza necessaria, e l'impulso indispensabile per abbattere le barriere dell'odio e tradurre in pratica nella libertà quella cooperazione che per essere vera e fruttuosa non può essere un eufemismo per indicare una schiavitù di uomini verso altri uomini, della persona umana verso lo Stato, di una Nazione verso altre Nazioni.

G. L. BERNUCCI

Martedì 11

× Lo scoppio dell'atomica sovietica ha avuto larga eco negli ambienti ballistici. Sembra un petardo. × Mani, colpevole di non essere ossequiente al governo democratico romeno, è stato condannato al carcere a vita naturalmente per tradimento. × I preliminari della pace con i tedeschi non sono felici: la Russia vuole escludere piccole e medie Potenze. × Sviluppo del piano T: sciopero dei gassisti, linciaggio di un qualunque (che si era difeso da una aggressione sparando), incidenti a Genova. × Nei prossimi mesi riceveremo 912 mila tonnellate di cereali.

Mercoledì 12

× Sviluppo del piano T: a Milano gravi incidenti, bomba propagandista in una sede comunista (deposta da un ex comunista), sospensione del lavoro, sedi di partiti e di giornali distrutte, episodi di caccia all'uomo. Altrettanto a Bologna e a Como. Il Governo controlla la situazione fermamente deciso a far rispettare l'autorità dello Stato. × Primi risultati della politica per il ribasso dei prezzi: novecentomila quintali di zucchero e quattordici milioni di uova

7 GIORNI 7

franco valuta, seicentomila tonnellate di carbone gratis. × La Francia, secondo De Gaulle, dovrebbe farsi iniziatrice d'un sistema di alleanze anticomuniste. × L'Etiopia reclama l'Eritrea e la Somalia.

Giovedì 13

× Sviluppo del piano T: al Parlamento tumultuosa seduta con esaurienti risposte del ministro Scelba che dimostra come i torbidi siano scatenati per un delitto non politico, denuncia le false notizie propagate appositamente. Sulla piazza: a Napoli assalto alla questura e incendi e devastazioni vari. Ancora in sciopero i gassisti. Si promette altro. Pertanto si registra una delusione tra i capi del piano T, perché fino ad oggi non c'è stato un bel martire da sfruttare. × In Francia sviluppo del piano T (consonante che riguarda però un altro nome diverso da quello italiano) sciopero a Marsiglia municipio preso d'assalto e oltraggio alla bandiera inglese e americana. × Scoppio di una polveriera nei pressi di Cassano d'Adda.

Venerdì 14

× Sviluppo del Piano T: a Palermo, Verona e Cremona devastazione di sedi di partito (uno dei quali ebbe come ospite il capo dei comunisti italiani). × Al Parlamento si lavora per un governo di sinistra di unione nazionale con a capo Orlando. Orlando comunque è indisposto e non riceve i manovratori. × Sviluppo del piano T francese: Ramadier si dimetterebbe nella prossima settimana. Misure contro funzionari di polizia che non seppero reagire ai disordini di Marsiglia ora in stato di allarme. × L'indipendenza della Corea proclamata all'O.N.U.

Sabato 15

× Sviluppo del piano T: spostamento del terrorismo verso il centro-sud. Sanguinose giornate a Cerignola, idem come negli altri giorni. A Roma, per una falsa notizia, si proclama lo sciopero generale: durata tre ore. I tram tuttavia restano nei depositi sorvegliati dalle squadre degli agit-prop, nonostante 15 milioni di danni per l'Azienda e volontà di lavorare di molti operai. × Al Parlamento: Nitti e Bonomi non credono al governo di sinistra. Cercasi un capo. × Gli aiuti urgenti all'Europa avranno la precedenza nelle discussioni al Congresso americano. × S'inaugura a Napoli il II Congresso della Democrazia Cristiana. × Entro aprile finirà la tessera dei tabacchi.

Domenica 16

× Una seconda polveriera esplode nel Nord: strana coincidenza con lo sviluppo del piano T oggi fermo (dopo le molte fatiche per gli scioperi). × Le leggi per la difesa della Repubblica saranno discusse in settimana dalla Costituente. × La Federazione Stampa protesta in un ordine del giorno contro prepotenze che mettono in repentaglio la libertà di stampa. × La Marina americana ha sperimentato con successo un nuovo tipo di aereo radiocomandato; nelle prove di volo l'apparecchio ha raggiunto la velocità di 2400 chilometri all'ora.

Lunedì 17

× Energico discorso di De Gasperi a Napoli. «I comunisti vogliono impedire di dare al popolo i mezzi per la rinascita, dimenticando di essere innanzi tutto italiani». I rifornimenti dall'estero dipendono dalla tranquillità del Paese. × Sviluppo del piano T: azioni dimostrative nelle Puglie, sciopero dei maestri a Milano. × L'America accumula in Arabia gigantesche riserve di petrolio. × Continua lo sgombero della Palestina da parte degli inglesi.

LEGITTIMA DIFESA

Americo Ginelli di Milano scrive: «Un capo cellula ha detto: il Papa e solo lui ha voluto la guerra così i preti guadagnano con i funerali. Che debbo rispondere?...»

Inviti il capo cellula, smaltito i fumi del rosso vino propaga distico, a ricordare una certa dichiarazione di Molotov. Sempre amante della pace fin dal 31 agosto 1939 in occasione della ratifica del trattato di amicizia tra l'URSS e la Germania nazista, alla vigilia della guerra alla Polonia disse:

«L'URSS ha concluso il trattato con la Germania persuasa che la pace tra i popoli dell'Unione Sovietica e della Germania risponde agli interessi di tutti i popoli agli interessi della pace universale».

Sotto la protezione amabile della Russia — corresponsabile di tanto male — la Germania invase la Polonia, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo e la Francia. In queste occasioni non c'è parsa di udire in Italia la voce di protesta del suo capo-cellula né di gerarchi più cospolui

alcuni dei quali — i massimi calibri — ossequianti agli ordini avranno banchettato in Russia, dove si trovavano, con gli allora camerati tedeschi.

Ora solo una voce si levò accorata, energica, implorante. Fu quella del Papa che non ha voluto la guerra ma l'ha combattuta come poteva. Ricordi le invocazioni alla pace fatte in ogni discorso e poi smentisce il capo-cellula.

A proposito del secondo punto riguardante il macabro motivo che spinse il Papa a favorire la guerra, i direttori delle più serie agenzie funebri, da noi interpellati, compreso quella municipalizzata di un paese bloccato — ci hanno assicurato che anche senza la guerra la gente muore ugualmente e che il Papa avrebbe fatto un pessimo affare in quanto migliaia di cappellani sono caduti per assistere i moribondi. Aggiungiamo che se il motivo denunciato dal perspicace capo cellula fosse vero, oggi il Papa si alleerebbe con una nazione (non la nominiamo, ma il suo capo-cellula la conosce meglio della sua

SEDE APOSTOLICA

Il Santo Padre ha ricevuto a Castelgandolfo il pellegrinaggio di Angers e di altre diocesi francesi venute a Roma per la beatificazione della Beata Giovanna Delanoue, fondatrice delle Suore di Sant'Anna della Provvidenza. Con i pellegrini era una cospicua rappresentanza dell'Episcopato francese: gli Em.mi Cardinali Liénart e Petit de Julleville; 3 Arcivescovi, 17 Vescovi.

Il Sommo Pontefice ha esaltato nel suo discorso la novella Beata come «madre dei poveri» ponendo in risalto l'eminente dignità, nella Chiesa, dei poveri che s'identificano con il Cristo.

Particolarmente numerose, tra le Udienze private non «di tabella» quelle dei Vescovi francesi e spagnoli convenuti in Roma per la visita «ad limina». Anche l'India è stata rappresentata dal Vescovo di Rawalpindi e l'Africa dal Vicario Apostolico di Bagamoyo.

Il 10 novembre S. E. Mons. Arturo Hughes, Internunzio Apostolico in Egitto ha presentato le Credenziali a S. M. il Re Faruk. In tal modo sono perfezionati i rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l'Egitto il cui rappresentante S. E. il Ministro Taher Al Omar Bey aveva presentato le Credenziali al Santo Padre il 17 ottobre u.

Il nuovo Ministro del Panamá, S. E. il dott. Miguel Amado Burgos, ha presentato l'11 novembre le Credenziali al Sommo Pontefice. Nell'indirizzo di omaggio il Ministro ha riaffermato la fede religiosa e l'affetto filiale dei suoi concittadini e del Presidente della Repubblica del Panamá per il Papa del quale ha ricordato l'opera instancabile per il ristabilimento della pace tra i popoli.

Il Santo Padre dopo aver ricordato che il Panamá fu la prima regione americana di terraferma ad avere una città fondata dalla Spagna: Nuestra Señora de la Antigua, la quale come dice il nome stesso fu dedicata alla Madre di Dio, e che nel Panamá fu istituita per prima la Gerarchia Ecclesiastica, ha avuto paterne parole di compiacimento per la fede del popolo panamense, dei suoi Deputati, del Presidente della Repubblica.

Il 15 novembre ha presentato le Credenziali il Ministro di Haiti S. E. il dott. Léon Thibaud, il quale rappresentò il suo Paese presso la Santa Sede dal 1941 al 1943, epoca nella quale la Legazione si chiuse in seguito all'occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche.

Rispondendo all'indirizzo di omaggio del Diplomatico il quale aveva ricordato con le parole di una allocuzione di Sua Santità che la pace non può fondarsi che sul diritto pubblico cristiano, il Sommo Pontefice poneva in rilievo che la pace duratura non può ottenersi senza una sincera preparazione dei cuori e il ritorno ai principi morali eterni che nessuno ha mai impunemente violato.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Trani e Barletta alle quali è unita l'Amministrazione perpetua di Bisceglie, il P. Reginasio Giuseppe Addazio, dei Domenicani; Vescovo di Trapani Mons. Filippo Jacobino, Vicario generale di Agrigento; Vescovo tit. di Efeso ed Ausiliare del Card. Suhard, Arcivescovo di Parigi, Mons. Gustavo Andrea Leclerc, Vicario generale di Parigi.

Una speciale Delegazione Spagnola formata da S. E. il Marchese de Ayceynas, Ambasciatore presso la Santa Sede, dal Vescovo di Victoria S. E. Ballester y Nieto, e dal Sindaco Signor Saracho con tre Consiglieri Comunali ha presentato al Santo Padre la prima medaglia commemorativa intitolata al Fondatore del Diritto Internazionale, Domenico P. Francisco de Victoria e conlata nel IV centenario della morte dell'illustre giurista, per onorare coloro che hanno benemerito, per alte e spiccate attività, della causa della pace.

In un discorso ai Cappellani delle carceri, che avevano tenuto in Roma il loro Convegno nazionale il Santo Padre ha illustrato la benefica attività del Cappellano verso i detenuti, le loro famiglie e i liberati dal carcere, proponendo alla loro imitazione San Giuseppe Cafasso e invocando su di loro l'aiuto della Vergine SS.ma e della Beata Maria Goretti la quale condusse alla conversione il suo uccisore.

patria) che fa morire milioni di prigionieri rinchiusi nei campi di concentramento.

Mario Ferrara (omettiamo la città) ci scrive: «Sono un industriale e un buon cattolico, ma certe volte vedo che i preti hanno paura. Scomunicano e non facciano più entrare i comunisti in chiesa».

L'invitiamo a leggere nel Vangelo di San Luca le parole della misericordia. E non basta. Ripeta il «Padre nostro» meditando in special modo la terzultima petizione e poi giacché al si trova leggendo in San Giovanni il discorso di addio di Gesù.

Molti ingenui comunisti dell'estrema base (non parlo dei capi o dei maggiori esponenti) sono meno colpevoli dei non comunisti a qualsiasi partito appartengano, che si dichiarano in primo luogo «Industriali» (e a questo titolo almeno per una volta diamogli il significato dei giornali proletari) e poi «cattolici». E «cattolici» non lo sono, anche se allestitissimi a sorreggere certi o aste di baldaocchi nelle processioni, se ignorano i predetti discorsi e non li praticano. Oio: debbono essere prima «cattolici» e poi «Industriali» e solo così vinceranno i comunisti.



Il Card. Mindszenty mentre parla alla numerosa folla radunata per il Congresso Mariano



Processione notturna al Monte San Gerardo (Ungheria) per la festa della Madonna di Fatima.

L'UNGHERIA CATTOLICA

(Nostra intervista con il reo d'...

Quale la reale situazione dell'Ungheria cattolica d'oggi?

Abbiamo creduto opportuno recarci ad interrogare personalmente il rev. D. Gedeon Péterffy, di recente tornato da Budapest dove ha vissuto tutti gli anni drammatici della guerra e del dopo-guerra, quale v. rettore-economico del Seminario di quella città. Lo abbiamo trovato presso il Pontificio Istituto Ecclesiastico ungherese, nel Palazzo Falconieri, tra il Tevere e Via Giulia. Giovane, alto, vivace, don Péterffy ci ha parlato a lungo appassionatamente della sua terra e dei profondi legami di amicizia che legano l'Italia all'Ungheria.

Le tradizioni cattoliche ungheresi

L'Ungheria è una nazione dove il cattolicesimo ha alte tradizioni. Da quando il primo re ungherese, il « proto-re » Santo Stefano della dinastia degli Arpad, raccomandò alla protezione della Beata Vergine la Nazione ungherese, a traverso più d'un millennio la cattolica Ungheria si compiace di definirsi « Regnum Marianum »: testimonianza commovente della profonda fede religiosa degli ungheresi. Oggi essi costituiscono il 70% della popolazione e sono perciò una forza che è naturalmente impossibile ignorare.

Il clero ungherese è stato degno dei suoi gloriosi precedenti — ci ha detto don Péterffy. — Durante tutta la guerra è rimasto tenacemente al suo posto, opponendosi ai tentativi disgregatori dei nazisti. I pastori sono rimasti presso il loro gregge. Soltanto se qualche paese è stato fatto sgombrare, di necessità il sacerdote ha abbandonato la sua chiesa per seguire i suoi fedeli nel tristo esodo, ma quando i tedeschi si sono ritirati e sono subentrati le truppe alleate, essi hanno trovato il clero ungherese nei suoi quadri pressoché intatti, accanto ai nuclei compatti dei loro amministratori. Le rovine erano immense; molte le chiese distrutte o danneggiate. Ma sugli altari provvisori si celebrava quotidianamente il divino Sacrificio e attorno si raccoglievano i fedeli in preghiera. I russi rimasero evidentemente impressionati da questo meraviglioso spettacolo di fede e non presero provvedimenti né contro le persone dei sacerdoti, né contro la libertà del culto.

Stabilito il nuovo regime democratico ungherese, si vennero ben presto a turbare i rapporti tra Chiesa e Stato. La nuova situazione è stata esposta con molta chiarezza da Mons. Nicola Beresztöczy, capo sezione del Ministero della P. I., in un diffuso scritto sul settimanale cattolico « Uj Ember »: « Nazionalizzare le scuole cattoliche — egli scriveva tra l'altro, — sopprimere o limitare l'insegnamento religioso obbligatorio, monopolizzare i testi scolastici, paralizzare le nostre associazioni riorganizzate, adibire gli edifici ecclesiastici a scopi profani, ritardare l'autorizzazione ai giornali cattolici, arrestare e condannare senza processo i sacerdoti, non riprendere i rapporti diplomatici con la Santa Sede: tutto questo non corrisponde all'idea genuina della democrazia e provoca un giusto nervosismo nell'opinione cattolica ». Questa è all'incirca la situazione odierna.

Un « blocco unitario cattolico »

Non si pubblica ancora un quotidiano cattolico ungherese?

Purtroppo se ne sente molto la mancanza; hanno potuto pubblicarsi soltanto il settimanale dell'Azione Cattolica « Uj Ember » (« Uomo nuovo ») e il settimanale dei Padri Gesuiti « A Szó » (« Il Cuore »). Altri organi si pubblicano irregolarmente come numeri unici o stampati come manoscritti: è ovvio che la situazione è ancora molto irregolare. I cattolici non hanno neppure un partito politico ufficiale, né potrebbero averlo, per ragioni ovvie. Ma i partiti moderati hanno beneficiato dei voti di gran parte dei cattolici elettori. Ciò che ha dimostrato la forza che possono esercitare i cattolici anche nel campo politico. Intanto, il tentativo di rendere non obbligatoria la educazione religiosa ha fallito, appunto perché esiste un solido compatto blocco unitario del Cat-

tolicesimo ungherese, anche se non inquadrato in un partito. A cementare questa unione è valso particolarmente il prestigio del Card. Mindszenty, nel quale i cattolici hanno trovato un grande capo spirituale, una guida sicura e umanissima; tanta è stata la autorità e il fascino emanante dal Cardinal Mindszenty, che attorno a lui si sono stretti gli stessi protestanti nel pericolo comune, in difesa della civiltà cristiana minacciata.

Ma si può chiamare « normale » una situazione che ignora la ripresa delle relazioni diplomatiche tra il nuovo stato e la Santa Sede?

Direi di no.

Infatti! Durante l'occupazione, la sovranità del paese venne sospesa — ci chiarisce don Péterffy. — I rappresentanti dei Paesi neutrali lasciarono l'Ungheria, compreso il Nunzio Apostolico, molto venerato da tutti per la benemerita attività esplicata in momenti difficilissimi. Specie durante l'assedio di Budapest l'eminente rappresentante della Santa Sede si era attirato la stima di tutti i perseguitati ed era riuscito a mantenere contatti anche con i tedeschi, con la speranza di salvare la città.

Il Comando Alleato, in un secondo tempo, dette il suo gradimento per una ripresa di rapporti diplomatici con gli Stati esteri. Fino a ieri lo stato di armistizio non ha permesso di chiamare il Nunzio Apostolico. Ma oggi l'Ungheria ha un Governo nazionale e la situazione può, deve essere riveduta. Attualmente troppi diritti dei cattolici sono lesi. Il Governo ungherese deve prima di tutto dare un segno tangibile della sua buona volontà, rispettando la libertà della stampa cattolica — libri e giornali — e delle discolte Associazioni cattoliche. L'Azione Cattolica è tollerata solo come « associazione parrocchiale »; ma ogni altra associa-

IL BAGAGLIO

RACCONTO DI BE...

Arrivati all'età matura s'aspetta che qualcuno bussi alla porta da un momento all'altro. « Purché sia accompagnata — si pensa — tutto andrà bene ». Ma sarà accompagnata se avremo preparato il bagaglio; il che significa aver fatto la pace, prima con sé, poi con il prossimo. Allora la misteriosa visitatrice può arrivare anche inavvertita. Non solo non fa paura, ma si aspetta che ci passi la mano un po' fredda sulla fronte come una madre, e magari ci aiuti lei a portare il bagaglio fino alla presenza del Padre.

Matteo non aveva mai pensato, in verità, che qualcuno potesse bussare alla porta di casa per prelevare e portarselo via. Di prelievi aveva sentito parlare, ma non potevano interessarlo, e tanto meno preoccuparlo, non essendosi mai occupato di parte gelfa o ghibellina, di bianchi o di neri, di palleschi o di piagnoni: perché per Matteo, uomo saggio e pensoso di tanti umani eventi, fuorché dell'evento definitivo, tutto si riduceva, almeno nel suo po' vero paese, a un ripetersi di cicli storici, e perciò di lotte intestine tra fazioni. Soleva dire che la sua gente era troppo geniale e che la natura si ripagava della genialità prodigata condannandola alla miseria. Convinto perciò che ogni partecipazione alla lotta che non sia quella per il pane quotidiano, si risolvesse in perdita di tempo e di sangue, Matteo aveva imparato a guardare la vita con occhi di esiliato. Può un esiliato interessarsi agli avvenimenti del paese che l'ospita? Le folle per lui non erano che greggi allucinate, in perpetuo cammino dietro un falso miraggio, greggi manovrate da pastori pensosi di un solo problema: il proprio. Non s'accorgeva, però, che fuori del gregge non era concesso neppure di partecipare della stessa vita, che questa esclude o butta ai margini i disertori.

Matteo, uomo saggio, in fondo, e probò a modo suo, non aveva mai visto la

TTOLICA D'OGGI

do don Gedeon Péterffy)

one è sciolta, comprese le organizzazioni giovanili!

— La vita religiosa si è affievolita?

— Tutt'altro! Anzi, si è irrobustita in modo mirabile. Le antiche gloriose tradizioni cattoliche dell'Ungheria offrono oggi un quadro esaltante. L'Azione Cattolica opera attivamente, raccogliendo nelle sue fila giovani adulti; la sua attività è fervida, senza sosta. Le manifestazioni della vita esterna dei cattolici ungheresi corrispondono ad una vibrante intensa vita interiore, spirituale, che attinge le sue più intime consolazioni alla fede dei padri, dalla pietà delle pratiche religiose, dalla carità cristiana. Di recente l'Ungheria ha avuto modo di affermare in modo grandioso i propri insopprimibili sentimenti, proprio nello scorso ottobre, in occasione del suo congresso nazionale Mariano. Centinaia di migliaia di operai, di giovani, di cattolici di ogni età e condizione si sono stretti attorno alla persona dell'Arcivescovo di Esztergom, Cardinale Giuseppe Mindszenty, Principe Primate d'Ungheria, che ha pronunciato nella solenne occasione ispirate parole di fede e di speranza, anticipando, tra l'altro, la fondazione di una università cattolica.

Le giornate del congresso mariano nazionale a Budapest dovranno far molto riflettere il governo ungherese: non v'è vera democrazia senza libertà per tutti — libertà di stampa, di associazione, di culto. Le restrizioni attuali alla vita sociale dei cattolici ungheresi sono antidemocratiche. Per concludere, potrei citare le parole finali di un proclama recente della gioventù cattolica ungherese: « Non vogliamo esser cittadini di second'ordine in questo paese, dove la libera pratica della religione deve considerarsi un diritto democratico fondamentale ».

PRONTO

BENIGNO

morte in faccia. Gli avi erano scomparsi prima che egli venisse al mondo, e padre e madre scoppiavano di salute. Non aveva altri parenti prossimi o reperiabili. Misantropo per natura, egoista per elezione, non s'era mai accorto che la falce mieteva intorno a lui di giorno in giorno. Non era mai entrato in un cimitero; non aveva mai voluto seguire un corteo funebre. Se ne voleva qualcuno da lontano, cambiava strada. Si giustificava dicendo che una cosa è la vita, una cosa è la morte e della vita bisogna godersi i frutti più belli, se no li colgono gli altri a tue spese. Di conseguenza, Matteo era sempre di buon umore: un esiliato, insomma, che avvicinava il prossimo solo per farne vantaggio.

Quella sera andava verso casa soppiato da un'ansia mai provata. Sentiva nell'aria e nel sangue uno strano vago avvertimento. All'angolo guardò il porzione: era chiuso a metà! Fece le scale di corsa, aprì la porta col gelo fra i capelli. La vecchia madre gli venne incontro, lo baciò, lo condusse, gli indicò l'uscio di fronte.

— E' morto il Cav. Venuti. Bisognerà vegliarlo stanotte: sai, è stato sempre così buono con noi.

— Sì, mamma, sì.

Nessuno gli levò dalla testa che la grande nemica dei reprobati e degli indifferenti aveva sbagliato porta; e quella notte stessa, dopo la veglia, cominciò a prepararsi il bagaglio, cioè a fare l'esame di coscienza.

Fu il primo richiamo; ma ne ebbe altri Matteo, prima di partire da questo mondo. E se li meritò con la conquistata fede. Nessuno di noi sa invece col bagaglio in disordine, se avremo tempo di raccomandare l'anima al Padre.

Perché tutte le ricchezze, le battaglie, le conquiste della vita, non valgono questa semplice previdenza: tenere il bagaglio pronto.

La Vergine è la « Patrona Hungariae »: in essa confidano i cattolici ungheresi, per un pronto ritorno ad una normalità di vita della Chiesa nel loro Paese.



Tipi di palombari veterani durante una sosta del lavoro.

UNA IMMERSIONE A LA SPEZIA

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Questi anni dopoguerra sono il momento dei palombari. Immaginiamoci se può mancare il lavoro subacqueo con tutte le mine da rastrellare nel fondo dei porti e nel mare libero, e con tutte le navi affondate da recuperare o da demolire. Ma, salvo l'apparecchio « Belloni » di cui dirò un altro giorno, nell'arte di immergersi senza schermi metallici pochi progressi sono stati compiuti. Sorvolando sulla batisfera di Beebe e sul batiscafo di Picard, le torrette d'osservazione scesero, dopo esperimenti e preparazioni industriali meticolose, a 900 metri. Gli scafandri di acciaio, muniti di braccia articolate e di pinne utili più per ispezioni che per lavori, arrivano a 250. Palombarismo? No certo. Batisfera o torretta od anche sommergibile, l'uomo non può agire che indirettamente sul suo mezzo.

Per far davvero concorrenza ai pesci, siamo ancora allo stadio dello scafandro di gomma che lascia nude le mani; dell'elmo di rame che protegge il capo; della barca che, con una pompa o con più moderne bombole, attraverso una manichetta fornisce aria sotto pressione; dei maglioni mutandoni e calzoncini di lana, che riparano l'uomo dal freddo dei fondali. Immerso nel suo abito gommato, appesantito da scarponi metallici da dieci chili, e col petto e la schiena gravati da trenta chili di piombo, un buon palombaro sa lavorare quaranta metri sotto il pelo d'acqua; un asso a settanta; oltre gli ottanta non ci si fa. Questi, già da varie decine d'anni. Un palombaro svedese ha però raggiunto recentemente i centoquaranta metri respirando ossigeno e idrogeno anziché aria; e dal suo tentativo, qualunque terminato in modo tragico, nuovi orizzonti sono stati aperti al vecchio tradizionale scafandro.

SPIRITO DI SACRIFICIO

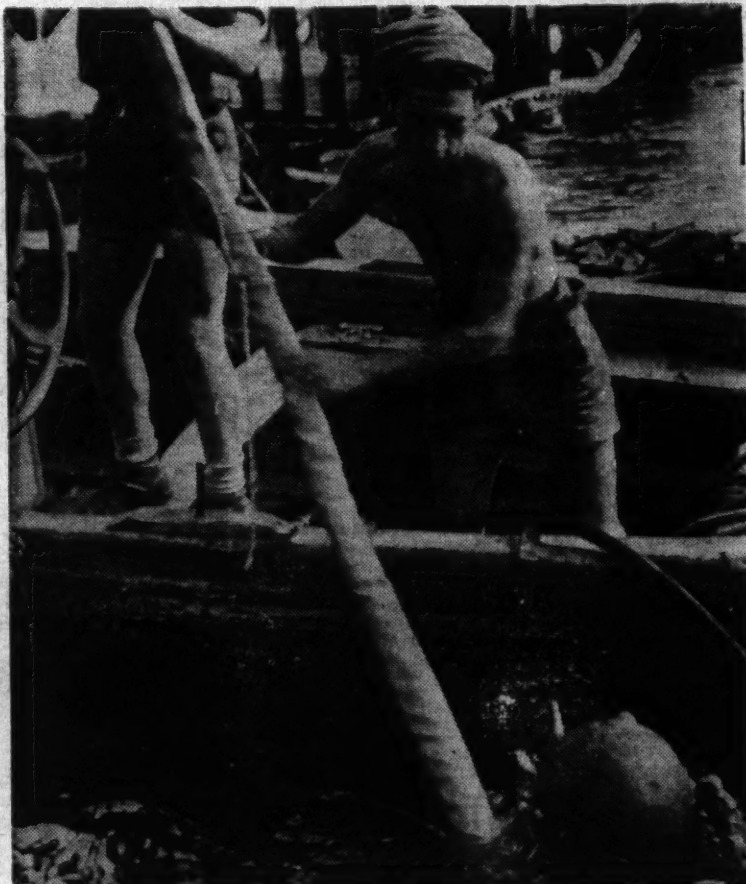
In periodo di guerra, il lavoro esige uno spirito di sacrificio da rasentare l'olocausto. Le bombe aeree feriscono o abbattano una nave in porto? Il palombaro interviene per controllare le falle e agevolare l'eventuale recupero; ma se altre incursioni sopraggiungono, il tempo d'emergere dalle viscere del bastimento viene a mancare, e se la lancia con la pompa sia colpita, la condanna dell'uomo immerso è irrevocabile. Una bomba di calibro anche modesto esplode entro un raggio sia pur notevole dal palombaro? Non saranno le schegge a minacciarlo, bensì l'incomprimibilità dell'acqua, che trasmette assai lontano la violenza dell'esplosione, infliggendo traumi fatali. Io stesso ho constatato di persona il fenomeno, proprio in questi giorni. Durante una mia immersione, un'amichevole bombetta di pescatori di frodo scoppiò a un paio di chilometri; ne subii il contraccolpo come una violenta manata, e un'acuta botta nei timpani.

(Continua a pagina 6)

LINO PELLEGRINI



Due palombari stanno per immergersi nei pericolosi meandri di una nave affondata.



Per far saltare il relitto visibile nello sfondo, il palombaro ree seco nel tubo impermeabile una carica di tritolo.



Ecco il palombaro mentre sta per raggiungere il mondo dei pesci.

CRIVELLO

UNA BESTEMMIA ORRENDA...

Ha echeggiato dalle pagine «culturali» dell'«Avanti!» (9-XI). Una poesia scritta nel 1917 a gloria della rivoluzione d'ottobre identifica il bolscevismo con la negazione di Dio e contrappone la Domenica cristiana alla nuova domenica bolscevica, che non sarà più il giorno di Dio ma il giorno senza Dio. Il poeta vede che «le vecchiette ancor pregano curve — sotto il glogio della pietà — ma la marcia trionfale — della gioventù comunista — fa già — risuonare la fede novella». Qual'è questa fede? E' la bestemmia. Egli continua: «Strappa le redini a dio! — Troppo è durato l'inganno de' suoi falsi miracoli...» Ed ecco la domenica nuova: «Son finite le tavole sante — le farse dei riti e delle messe — nelle domeniche tristi...» Lasciamo alle vecchie begnine — le chiese, la croce, il Vangelo.

E che metteranno al posto di Dio? La macchina, il drappo rosso, Lenin.

L'ingiuria è lanciata contro le chiese scismatiche; ma la bestemmia è contro Dio, Cristo, il Vangelo. Colpisce tutti i cristiani.

L'«Avanti!» dirà domani (alle elezioni) che Gesù Cristo era comunista...

IL GIORNO DI DIO E QUELLO DI SATANA

Considerata alla luce della storia, la bestemmia non è nuova e non è nuovo l'odio alla Domenica. Chi non ha osservato che Satana, lo Spirito del male, cerca in tutti i modi — e i più turpi e i più infami — di strappare a Dio il giorno di Dio? Mentre la Chiesa, la domenica, chiama al riposo, alla gioia della preghiera, alla gioia della famiglia e degli onesti divertimenti, che fa Satana? Mette in moto tutte le sue milizie e tutte le sue batterie per cacciare gli uomini nell'inferno del vizio e del delitto. Spalanca, specie la domenica, le sue botteghe immonde e vende le sue merci: le malattie del vizio, l'alcolismo, l'immoralità degli spettacoli, il gioco d'azzardo, le risse e i delitti che, purtroppo, hanno la domenica le loro cifre massime.

La lotta per la Domenica divina e cristiana è tra le più grandi e decisive battaglie della Chiesa di oggi.

LA PAROLA DEL PAPA

Lo disse altamente il Santo Padre nel memorando discorso del 7 settembre u. s. Ricordate? Diceva il Papa che la Domenica, per molti — per troppi — è diventata il giorno del peccato. E allora?

«Mettetevi dunque con tutte le vostre forze sulla difesa, affinché un grossolano materialismo, un eccesso di piaceri profani, la più cruda corruzione morale negli scritti e nelle rappresentazioni, non s'impadroniscano della domenica, per cancellare dal suo volto l'impronta divina a traviare le anime nel peccato e nella irreligiosità. Invero l'esito della lotta fra la fede e la incredulità dipenderà in buona parte da quel che l'uno e l'altro fronte opposto sapranno fare della domenica: porterà essa ancora scolpito sulla fronte, chiaro e fulgente, il Nome santo del Signore, o sarà questo emblema negletto? Con ciò un gran campo di azione vi attende. Andate coraggiosi all'opera, e contribuite a ridare la domenica a Dio, a Cristo, alla Chiesa, alla pace e alla felicità delle famiglie».

Non è, questa, una semplice deplorazione o una amorevole esortazione: è una parola d'ordine.

Dobbiamo ubbidire e lavorare, lavorare e ubbidire.

La Domenica — come dice la parola — a Dio!

IL POETA DEL REGIME

Ma chi era questo poeta della bestemmia? Era il compagno Wladimiro Maikowski, futurista ed avanguardista della nuova letteratura. Una specie di Marinetti, tradotto in russo, coi relativi intonatori, con gli incessanti rifornimenti del brago e della latrina.

(Dobbiamo aggiungere, per la verità, che si tratta di un Marinetti infinitamente peggiorato). Nato nel 1893, si rivelò, a 24 anni, il poeta della rivoluzione, il cantore del regime, il vate del Fondatore... dell'Impero. Questo truculento bestemmiatore di Dio è un servo sciocco dell'idolo scagliato: Lenin. E a Lenin dedica un poema chilogrammatico che è stato anche tradotto in italiano. (E si sentiva proprio il bisogno — era proprio un bisogno... urgentissimo — di questi tempi e con le enormi difficoltà editoriali, arricchire la latrina italiana di questo profumatissimo prodotto).

Colmo di onori e di orgoglio, pochi anni dopo, questo Wladimiro si uccise il 14 aprile 1930.

«L'ATEO LOGICO SI UCCIDE»

Perché? Il poeta della bestemmia aveva trovato il suo paradiso, il Bolscevismo, e il suo dio, Lenin, e la sua dea, la Macchina col drappo rosso.

Perché uccidersi? Proprio nel paradiso? Chi si uccide chi fugge la vita, la fugge perché essa, per lui, è diventata un inferno. E lui, Wladimiro, che ha vinto Dio, che ha spianato le chiese, che non va più a Messa, che irride alla Croce e al Vangelo — lui, sul più bello, si ammazzava?

Il suicidio — chi non lo sa? — è una trista malattia dello spirito che, di regola, suppone deficienze organiche che rendono incapace il malato a sostenere la lotta della vita. Inquanto malattia, può anche colpire i credenti e la visione di questi infelici che lottano invano contro l'ideale mortale e che non riescono a tenersi avvinti alle barriere della Fede, suscita pietà commossa e generosa.

Ma il suicidio può essere anche una malattia illogica. Può essere il logico coronamento del peccato e della bestemmia. Come nell'ordine morale esso può spezzare una vita di dissolutezza e di vizio, così nell'ordine intellettuale, esso è la conclusione dell'ateismo. Chi non ricorda il suicidio di Ardigò, il filosofo dell'ateismo italiano? Chi non ricorda il suicidio di Paolo Lafargue, caporione del socialismo, e di sua moglie? La figlia e il genero di Carlo Marx.

Il più acuto filosofo contemporaneo dell'ateismo francese, Felice Le Dantec, lasciò scritto: «L'ateo logico si uccide».

«IO SONO LA VITA»

Quanta tristezza e quanto orrore nella storia e nel simbolo di questo sciagurato bestemmiatore al quale il giornale socialista ha ridato la voce!

Deploriamo pure, e protestiamo, contro la bestemmia orrenda e chi ha osato stamparla e diffonderla. Ma pensiamo pure alla terribile lezione che ci viene dallo sciagurato suicida, alla tremenda apologia della Fede che dobbiamo trarre da questa storia di infamia e di follia. La Domenica senza Dio? L'uomo, la società, senza Dio? Dio è la Vita. Senza Dio si muore! E muoiono miseramente gli individui e le società che si allontanano da Colui che disse: «Io sono la Vita».

TIMARRE

IL MEDICO SCRIVE

Il bene e il male in medicina

Ricordo la prima edizione di questo volume (*). L'Editrice Studium ha sempre avuto fin dall'ora l'occhio lungo nei suoi lanci editoriali, e il volumetto striminzito di allora (1934), ma già denso di insegnamenti, di erudizione talora apparentemente pedante, ma eminentemente... utilitaria, di richiami precisi a norme sicure ecclesiastiche e legislative, fu assorbito ben presto fra la massa dei medici. Si rese necessaria una seconda edizione, anch'essa rapidamente esaurita; i medici avevano sentito che quel volume, schematico a volte come un prontuario di ricette, scabro nelle espressioni, inconciliabile con la faciloneria e la superficialità era un amico prezioso.

Da qualche anno, l'Editore sentiva chiederli ancora: e lo Scremin, quando lo ristampate?

L'autore, col suo sorrisetto scanzonato, faceva rispondere che stavolta conveniva aspettare un po' di più perché la terza edizione sarebbe stata qualcosa di più interessante e completo.

Esatto: ora che vediamo sullo scritto l'opera divenuta volume, riconosciamo che il glorioso «numero uno» dei quotati «quaderni professionali» è degno di portare questo numero di primato.

Una serie di oltre «200» voci mediche vi è esposta in ordine alfabetico, con altrettante schematiche trattazioni, che in ogni argomento portano la luce di una direttiva sicura, appoggiate a documentazioni che vanno dai Decreti Pontifici alle pastorali di Presuli illustri, dalle poderose trattazioni dei medici o dei teologi alle più aggiornate pubblicazioni periodiche di sociologia e di statistica. Né la scelta delle voci si arresta al campo strettamente medico. Ad argomenti come l'Eugenica, l'aborto terapeutico, il segreto professionale, l'ipnotismo, l'euta-

nasia, la radiestesia, la psicanalisi, ecc. vediamo alternarsi paragrafi di critica serena sul duello, la pena di morte, le assicurazioni sociali, gli sport criminali ecc. con una scrupolosità di ricerca documentaria che è di per se stessa un incentivo e un archivio per gli studiosi intenzionati ad approfondire i singoli argomenti.

«Perbacco! — mi diceva un collega giorni fa dopo una breve scorsa al volume — ma questo non è un libro: è una biblioteca!».

Una biblioteca di duecento volumi, preciserei io, perché ognuna delle duecento voci è presentata più o meno diffusamente a seconda dell'importanza, ma sempre con una scrupolosa completezza. Inutile dire come l'A. abbia curato capitoli fondamentali come quelli sui quesiti morali relativi alle cure, alla vita sessuale, al matrimonio, ecc. nonché ai problemi più recenti posti in discussione (e di qui la grande attualità di quest'opera), quali — tra gli altri — la sterilità facoltativa, la fecondazione artificiale.

Chiudono il volume, di cui rappresentano una novità oltre che una copiosa parte (un terzo circa delle pagine) ventisei brevi e lucidi capitoli su argomenti vari, interessante miscelanea in cui la pedagogia, la storia, la fisiologia hanno una parte preponderante. Vi si può leggere, fra l'altro, una diffusa citazione di quanto ebbe a scrivere magistralmente il compianto Card. G. Verdier sulla Educazione della purità e la «iniziazione sessuale».

Non credo occorra spendere molte parole per dire che l'educatore e il direttore di coscienza possono avere altrettanto interesse che il medico a conoscere e consultare questa opera di immediata ed evidente utilità. E mi par doveroso, come per altri volumi formativi, segnalare a qualche lettore benintenzionato l'utilità di regalarlo: sarebbe un dono che — accolto forse con diffidenza alla prima occhiata sulla copertina — finirebbe con l'essere graditissimo anche all'Esculapio libero pensatore.

Dott. Pi.

(*) L. Scremin. — Appunti di morale professionale per i medici. III Edizione. — Editrice Studium. — Roma (Vita della Conciliazione, 3). Pagg. 440; L. 600.

UNA IMMERSIONE A LA SPEZIA

(Continuaz. della pag. 4-5)

Non occorre la guerra, perché la grand'ombra incombe di continuo. Quando il palombaro si introduce attraverso meandri d'acciaio, fra lamiere divelte o pericolanti, un falso movimento ne può determinare la caduta, e la conseguente rescissione della macchina di gomma: come capitò a quell'ardito che lavorava dentro il cacciatorpediniere «Pancaldi». Recentemente, nelle acque di Porto Santo Stefano, i palombari si immergono presso la «Panigaglia» per tentare di salvare qualche vita umana, senza attendere la certezza che ogni scoppio fosse cessato. E' già accaduto che, nella foga del martellare, l'attrezzo colpisca ed infranga il cristallo dell'elmo, o che le asperità dell'ambiente strappino lo scafandro: il fiotto d'acqua irrompe senza scampo.

Il mio maestro di palombarismo, tenente di vascello Giorgio Baucer, fumano, campione di nuoto, e s'affondatore a Gibilterra, m'aveva istruito di tenermi in avanti col corpo e annaspando infatti in posizione obliqua. La spinta dell'acqua mi alleggerisce di gran parte del peso; l'aria giunge abbondante, mi lascia respirare senza apparente fatica: la valvoletta di scarico risponde docile al mio comando. Temevo una morsa di freddo, non viene; anzi, i movimenti ostacolati dalla densità dell'acqua si risolvono subito in ispirazione. Il cappio che mi lega in cintura segnala una strazione, con uno strazione rispondendo: tutto bene. Superate le prime difficoltà, deleguati ogni titubanza, lo scafandro mi par normale, non mi dà pensiero. E l'occhio resta libero di assorbire paesaggi ignoti.

Se la mia immersione si è svolta sotto i dieci metri a modesta profondità, non occorre oltre perché un mondo nuovo mi si rivelasse, pur nella visibilità limitata da uno scarso raggio. Il Seno delle Grazie sorride trasparente, s'annabla nella distanza. Attraverso il vetro dell'elmo, nell'acqua chiara ogni oggetto s'ingigantisce. Il sole martella come velato da uno schermo verdazzurro. L'aria scaricata mi sale sopra il capo in bolle luccicanti. In alto, la superficie mobile delinea una visione di barbagli, di riflessi perlacei. Cammino, scendo placidamente lungo il tenue declivio.

Rottami pezzi di ferraglia, una pala, un tubo. Quante centinaia o migliaia di tonnellate di metalli, navi a parte, giacciono nella rada spezzina? Proprio ieri, vedevo levar dal fondo munizioni su munizioni come acqua da un pozzo: e molti materiali giacciono risucchiati dalla melma. Ma, non un postumo di guerra mi porge l'emozione deliziosa, sottile. E' soltanto una lamella brillante di carne viva, un minuscolo pesce persico di poca età, tremulo nella pinna dorsale e nella codetta nervosa.

UN CASO STRAORDINARIO

Nella storia non tanto dei palombari quanto dei sommozzatori, resta celebre un caso straordinario e fausto. Nel 1913 la corazzata italiana «Regina Margherita» perde, causa inesatta valutazione del fondo, l'ancora con relativa catena; entrambe vanno a finire set-

tantasette metri (controllati dallo scandaglio) sotto la superficie; durante lo strappo si deplorano, a bordo della nave, morti e feriti. Siamo in acque eggee presso Scarpanto e un pescatore di spugne greco s'offre di recuperare il materiale perduto. Il primo giorno, esegue sei immersioni d'allenamento, fra i 40 e i 65 metri; il secondo, altre sei immersioni, durante le quali il fondo scosceso lo sbalestra inopinatamente anche a 84 metri; il terzo, sette immersioni, già cominciando a disporre con l'applicazione di cavi per il recupero della catena e dell'ancora; il quarto, le ultime tre, dopo le quali il recupero avviene agevolmente. Ottantaquattro metri hanno sinora rappresentato il limite estremo anche per un palombaro fenomenale; ma Haggi Statti Georghios si tuffava completamente nudo!

Il Greco partiva da una barca con tre aiutanti. Teneva fra le mani una pesante ed ampia pietra quadrangolare, a mo' di timone di profondità, legata a una funicella dell'imbarcazione. Giunto sul fondo, dove col sole alto e l'acqua limpida ci si vedeva passabilmente, mediante un'altra piccola fune si ancorava alla pietra. Per risalire a galla avvertiva con uno strazione i suoi aiutanti, e veniva tratto rapidamente su.

LINO PELLEGRINI

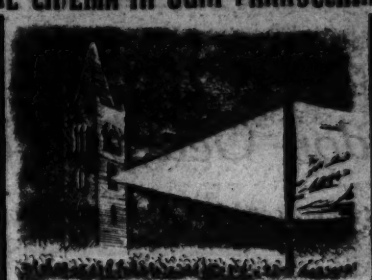
SEGNALAZIONE DI ARTICOLI

IL MASSAIA

N. 10, Ottobre.

P. Carmelo da Sessano O.M.C.: Il Massaia e il B. De Jacobis.

IL CINEMA IN OGNI PARROCCHIA



Rev.mi Parroci e Direttori di Istituti Religiosi:

il sogno di tanti di Voi sta per realizzarsi!

La «MAGIS FILM» ha creato una organizzazione che Vi darà la possibilità — tecnica e finanziaria — di aprire un Cinema nelle Vostre Sale.

Per la parte tecnica, la «MAGIS FILM» Vi presenta il proiettore a passo ridotto 18 mm. «MARBO» di estrema semplicità di uso (può essere messo in funzione anche da un ragazzo); che usa pellicole ininflammabili; che proietta su schermi di 3-4-5 metri di base; che è sonoro e parlato; che funziona con un semplice attacco di corrente, come una comune radio; che proietta spettacoli in tutto e per tutto simili a quelli delle grandi sale cinematografiche.

Per la parte finanziaria la «MAGIS FILM» Vi offre in vendita il «MARBO» al prezzo più basso, oggi, praticato in Italia; Vi offre la vendita dello stesso anche a rate; Vi offre un noleggio annuo, assicurato, di 52 pellicole, tutte approvate dal C. C. C., a prezzi di speciale favore.

Scriveteci, cercheremo in tutti i modi di venirVi incontro per realizzare insieme il Vostro desiderio.

CONSEGNA DEI PROIETTORI — Le consegne dei «MARBO» SERIE sono già iniziate per prenotati. A fine mese iniziano le consegne agli acquirenti in contanti.

Chiudiamo rinnovando ancora ai nostri lettori la preghiera di interpellarci: desideriamo dare a tutti la possibilità di impiantare un Cinema; abbiamo studiato varie formule: certamente qualcuna potrà interessarvi.

In attesa, con devozione,

Scrivere a: MAGIS FILM S. Eufemia 19, Roma - Tel. 684148

STATUE

Via Crucis, Troni Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi GIUSEPPE STUFLESSER Scultore

ORTISEI, 64 (Bolzano) Prezzi e condizioni favorevoli

ASMATICI

Le compresse asmatiche PATERA vi liberano dall'affanno

S A FARMACIA DEL CARMINE Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 99.907

DIFFONDETE «L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA»

IL DOPPIO KÜMMEL "MARTINAZZI"

non è cristallizzato perché tale preparazione — sopra-satura di zucchero — pregiudica l'equilibrio del liquore nella sua dote essenziale. l'aroma. Nessun gran distillatore prepara il Kummel cristallizzato, e tale criterio segue pure «MARTINAZZI» che, al di sopra di ogni altra considerazione si propone di attuare la perfetta qualità dei suoi prodotti.

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA — PAGAMENTO IN 20 RATE Milano - Napoli - Torino - Genova - Varese - Meda - Catanzaro - Reggio Calabria - Cagliari - Sassari

PIERO BARGELLINI
BENVENUTO MATTEUCCI

FIORI D'ARANCIO

Libro regalo e ricordo per gli sposi
LIRE 1.500

EDIZ. LIBRERIA FIORENTINA
Via del Corso, 1 - Firenze

NEL MONDO DEL LAVORO E DELLA SCUOLA

IL SOLE NELLA SCUOLA DEI PICCOLI

Ieri sono salito al IV piano, Largo Calleggeri, 33, dove ha la sede centrale il Movimento Maestri, il ramo più giovane dell'Azione Cattolica, per prendere visione di quello che vuole e che fa.

Vi ho trovato accoglienza assai gentile dal Presidente Centrale Corrado Corgi il quale mi ha abbondantemente illustrato le tre strade sulle quali il Movimento nella sua azione apostolica cammina: i ragazzi, i colleghi, le famiglie che vivono attorno alla scuola.

«La scuola deve educare, e non c'è educazione se non c'è cristianesimo. Questa è la premessa. Il Movimento Maestri, uno degli otto rami dell'Azione Cattolica Italiana, è un'élite di uomini e donne, anziani e giovani, che vogliono far sì che quella premessa diventi un imperativo preciso di tutti i maestri di scuola materna ed elementare d'Italia, nonché delle famiglie e della società.

Abbiamo così iniziato una serie di attività che hanno avuto il loro lancio ufficiale al primo Congresso Centrale svoltosi a Roma nel luglio scorso e il loro approfondimento tecnico e organizzativo nei lavori della prima tornata del Consiglio, ai primi di questo mese di novembre.

«Mi può dire quali principali iniziative hanno in programma per questo nuovo anno sociale?»

«Per i ragazzi abbiamo già iniziato e continueremo i messaggi e le trasmissioni radio. Tra poco lanceremo un grande concorso catechistico. A primavera apriremo un ciclo di adunate religiose di fanciulli.

Per la nostra formazione pubblichiamo il mensile "Lettera Fraterna", fascicolo di modeste proporzioni, ma che trova molta accoglienza e molti consensi. Ci sono articoli di studio, di meditazione, inchieste ed altro ancora.

Per le famiglie ci saranno fra poco le "veglie", del maestro.

«Di che si tratta?»

«Lei conosce certamente le veglie che nelle lunghe sere invernali si tengono nelle grandi cucine dei contadini, attorno al fuoco, o nelle calde stalle. Quest'anno ad autunno avanzato e nell'inverno, i maestri di Azione Cattolica si uniranno a veglia con le famiglie contadine e montane. Faranno due chiacchiere, risponderanno ai mille quesiti, leggeranno un buon racconto, diranno parole di bontà.

«L'idea è magnifica. E per i colleghi quali iniziative ci sono?»

«Ce ne sono parecchie. Gli "incontri fraterni" che hanno come motto "amicizia-studio-preghiera" riuniscono i colleghi più giovani in un ambiente di serena amicizia cristiana con l'intento di far loro gustare la bellezza dell'apostolato educativo, e di renderli sempre più consapevoli del nostro arduo e delicatissimo compito, il più prezioso nella vita sociale. Quest'anno si sono tenuti dei riuscitissimi incontri regionali a Genova e Pescara. Durante le prossime vacanze invernali è in programma il primo incontro alpiano.

«E per quelli che sono sulla strada per diventare maestri che cosa avete pensato?»

«Si è pensato anche a loro. Abbiamo infatti lanciato un foglio tutto per loro: "La Via". Periodicamente questo introduce studenti e studentesse delle "magistrali" nei problemi dell'apostolato della scuola primaria.

«Ma ciò che è stato particolare oggetto di discussione nella tornata del Consiglio Centrale è l'attività verso i colleghi ammalati. Pensi che da una prima statistica risulta che in Italia ci sono dalle due alle tre migliaia di maestri degenti in sanatorio. Per questi il Movimento pubblica gratuitamente un periodico: "Armonie" che porta articoli preparati in massima parte dagli stessi fratelli ammalati. Il giornale va così pian piano formando attorno alla classe magistrale italiana la preziosa corona della sofferenza intessuta di carità, di preghiera e di affetto. Potrei farle vedere centinaia di lettere che ci sono giunte da questi maestri ammalati. Uno di essi, per esempio, mi ha chiesto di perorare la causa per aprire corsi elementari tra i fanciulli tubercolotici con la direzione e l'insegnamento di maestri affetti dallo stesso male. Per loro poi c'è in programma il pellegrinaggio annuale ai Santuari di Lourdes e di Loreto. L'anno scorso ne sono partiti alcuni. Quest'anno abbiamo fiducia che ne possono partire molti altri.

«Per tutti i colleghi poi si sta iniziando una serie di collane di formazione spirituale e di pietà.

«Avete già pensato a un motivo ispiratore concreto per l'azione apostolica dei maestri?»

«Non è stato difficile scoprirlo. Il S. Padre c'è lo ha additato donandoci il Santo Patrono: Don Bosco. Alla fine dello scorso mese di agosto una folta rappre-

sentanza di maestri di Azione Cattolica venuti da ogni regione d'Italia si è recata in pio pellegrinaggio ai "Becchi". E' ovvio però che il primo, concreto e perfetto Modello nostro è Gesù Maestro.

«Avete contatto con le associazioni similari estere?»

«Sì, siamo già in relazione con una trentina di nazioni. Il primo invito ci è giunto dall'Associazione dei maestri cattolici Austriaci, la Reichsvereinigung.

Nel prossimo aprile per la beatificazione di Fratello Benito, maestro elementare francese, abbiamo viva fiducia di poter iniziare le prime prese di contatto con i colleghi della vicina Nazione.

«Ancora una domanda, se non è indiscreta. Ha detto al principio che il Movimento costituisce una élite. Penso che sarete in pochi e che perciò non potrete esplicare un'azione apostolica molto vasta e in conformità ai bisogni della scuola italiana!»

«Nel Movimento che richiede profon-

da formazione interiore e uno spiccato spirito apostolico non saremo mai in molti. E' il piccolo pugno di lievito. Però accanto a noi c'è l'Associazione Italiana Maestri Cattolici (A.I.M.C.) che conta oltre 30.000 tesserati. E' un'organizzazione libera, a carattere professionale, pre e para sindacale, culturale, ricreativo, assistenziale, aperta a tutti i maestri di buona volontà, che cioè abbiano coscienza della necessità dell'orientamento cristiano nella scuola e negli educatori. L'Associazione costituisce una forza non indifferente anche perché è capillarizzata in tutte le provincie e in tutte le diocesi d'Italia. Quanto mai preziosa è poi la opera che l'A.I.M.C. svolge per la valorizzazione e per la difesa della classe magistrale.

Ce n'era abbastanza per una intervista che non volesse passare i limiti della descrizione.

Il nostro sguardo si posò attraverso la finestra aperta dell'ufficio del Presidente sul cupolone invaso dal bel sole romano.

E ci congedammo augurando al Movimento Maestri di portare il Sole in tutte le scuole della nostra Italia.

DIEGO ARE

PROBLEMI DI ATTUALITA'

CONSIGLI DI GESTIONE

E' ormai noto, non soltanto a coloro che si interessano di problemi sociali ma anche alla gran massa del pubblico (la quale è logicamente, grande massa di lavoratori), che il liberismo — cioè il sistema che postula in economia la massima libertà — ha fatto il suo tempo, e che da oltre un cinquantennio si cerca ormai nel giusto o nell'errore di porvi rimedio. Ciò è stato ed è maggiormente sentito nei riguardi dei rapporti di lavoro, per i quali, giuste le premesse del liberismo, non deve esistere altra legge se non quella della libertà di contratto. Questa fa sì che a volte, insistendo l'imprenditore sul suo punto di vista esclusivamente personalistico, si giunge da parte di esso ad illimitati guadagni ai quali fa riscontro la miseria dei salari (e quindi la tristezza di vita) che opprimono i lavoratori e le loro famiglie. (Questo fosco quadro — grazie allo sviluppo delle organizzazioni sindacali — è ormai raro nella società d'oggi, ma ci fu un tempo in cui esso era la pratica quotidiana).

A tale stato di cose dunque, vollero dare una risoluzione cristiana i due Pontefici che fissarono nelle fondamentali Encicliche "Rerum Novarum" e "Quadragesimo Anno" la base di una completa aderenza dei principi sociali alla morale cattolica; o meglio definirono la risoluzione della «questione sociale» secondo l'etica del cattolicesimo.

Al lume di questi due famosi documenti e delle successive esortazioni papali si è giunti a stabilire una nuova concezione dei rapporti di lavoro, onde questi non si basano più ormai sul fattore «salario» (secondo il quale l'operaio offre e vende la sua attività come una merce sul mercato del lavoro), bensì sul fattore «associazione» (per cui l'operaio dà la sua opera e diventa socio dell'imprenditore che fornisce il capitale). Tale è dunque il pensiero fondamentale dei sindacalisti cristiani.

Ora da questa enunciazione programmatica è sorta l' necessità di una regolamentazione sul terreno pratico, la quale trova il suo sviluppo nei cosiddetti «Consigli di Gestione». Questi organi, formati dai rappresentanti delle forze produttive che compongono l'azienda, hanno il compito di dare vita effettiva al principio dell'associazione, sì da creare, dell'entità aziendale un tutto organico, funzionante in ragione sociale e non (come invece vuole il liberismo) in ragione capitalistica. E qui, gioverà ricordare che tale insegnamento fu più volte ribadito dall'attuale Pontefice Pio XII: «dove la grande azienda ancora oggi si manifesta maggiormente produttiva, deve essere offerta la possibilità di temperare il contratto di lavoro con un contratto di società». (Messaggio 1 settembre 1944).

Ora, come sono oggi organizzati in Italia i consigli di gestione?

Nel settembre 1943 un accordo Buoizzi-Mazzini ristabiliva le Commissioni interne per tutelare gli interessi dei lavoratori nei rapporti di lavoro. (Occorre notare, che le Commissioni interne, si differenziano dai Consigli di gestione: esse infatti non hanno tutto quell'effettivo potere nella vita dell'azienda che spetta ai secondi, il quale, secondo la scuola cristiana, deve rappresentare il concetto di «associazione», che è, evidentemente, qualcosa di più della sola «rappresentanza» di cui, in genere, sono investite le Commissioni interne). Il 12 febbraio 1944, un decreto della R. S. I. istituiva in fabbrica, accanto al capo dell'impresa, un Consiglio di gestione, composto dei rappresentanti dei lavoratori; così pure nei Consigli di Amministrazione entrava la rappresentanza dei lavoratori. Dopo il 25 aprile 1945, un decreto del C. L. N. A. I. manteneva in vita i Consigli di gestione, ne dichiarava decaduti i primitivi rappresentanti, e ne affidava alla rappresentanza ai Comitati di liberazione aziendali. Vi era comunque, da fabbrica a fabbrica, una diversità di esperimenti, poiché accadeva che il Consiglio di uno stabilimento aveva una composizione e dei compiti diversi da quelli del Consiglio di un altro stabilimento. Inoltre la diversità delle formulazioni programmatiche in seno agli stessi Consigli (determinate dal fatto che i rappresentanti appartenevano a vari movimenti politici) ha portato a presentare la questione al governo, il quale a sua volta ha

ciali ed assistenziali indipendentemente dalla loro provenienza.

Dicono in genere i socialisti.

«I Consigli di gestione devono avere una funzione consultiva per quanto riguarda i programmi e gli orientamenti, ed una funzione deliberativa sulla attuazione del programma e sulla adozione di soluzioni produttive più efficienti. Il Consiglio di gestione inoltre ha il più ampio diritto di controllo sull'andamento economico e sull'andamento della gestione».

Dicono in genere i democristiani:

«mediante accordi tra le parti si promuova che singoli membri o l'intera comunità dei lavoratori sia immessa nella "comproprietà dell'impresa"; si assegni una notevole parte del reddito annuale dell'impresa alla comunità aziendale ed a quella nazionale dei lavoratori. Inoltre per mezzo di provvedimenti legislativi, si prescrive l'immissione nei Consigli di Amministrazione delle imprese a forma sociale, di un adeguato numero di rappresentanti delle diverse categorie di lavoratori e si costituiscono negli stabilimenti, o comunque nelle varie unità produttive, i Consigli di gestione, i quali devono aumentare l'efficienza produttiva e conseguire una effettiva collaborazione tra i vari fattori della produzione, senza comunque recar pregiudizio all'unità dell'impresa». I democristiani chiamano questi ultimi «Consigli di efficienza».

Quali osservazioni su questi progetti? A me sembra che quello comunista, il quale dà ai Consigli di gestione «funzioni deliberative» sia ben lontano dal principio associazionistico, ed inoltre sviluppi, nei rapporti tra il Consiglio e gli organi della produzione aziendale un dannoso dualismo, che si manifesterebbe a svantaggio della produzione e della massa lavoratrice. Ugualmente, sebbene in parte più ristretta, si può dire di quello socialista (Senza contare poi, che l'eccessiva funzione deliberante di cui i marxisti vogliono investire i Consigli di gestione, non è altro che il primo passo, verso quella collettivizzazione dell'economia, e poi della vita nazionale, che è alla base delle loro premesse ideologiche. «Soviet» infatti in lingua russa vuol dire Consiglio di fabbrica, il quale assumendo il comando della impresa, porta, per gradi, alla economia collettivista).

Consono invece alla realtà sociale, e più indicato a risolverla, mi sembra il progetto democristiano.

Comunque, a parte i risultati e la necessaria evoluzione che proprio in questa nostra epoca si sta compiendo, è ormai chiaro che i rapporti sociali si vanno indirizzando su di un piano di vita più alto e più morale, il quale, privo di elementi egoistici (liberismo) o statolatri (comunismo), troverà necessariamente la sua risoluzione nei principi cristiani che sono in se stessi libero rispetto e coscienza iniziata.

MASSIMO CHIODINI

CROCIATI IN INGHILTERRA



Trenta giovani cattolici inglesi, tra i quali alcuni valorosi ex-soldati hanno voluto intraprendere un faticoso pellegrinaggio portando a spalla una pesante croce di legno.

Gloriosi di tanto vessillo che dopo molti secoli passava per le contrade d'Inghilterra, hanno percorso cento miglia, soffermandosi negli abitati, per farvi risuonare inni e preghiere cattolici. Dovunque, nonostante la sorpresa, hanno riscosso consensi, destando soprattutto una commozione profonda. Un giornale inglese scrive:

«Tra la popolazione di Walsingham, Cattolici e non Cattolici, essi hanno lasciato una vivida impressione di devozione e di virile energia. A Fakenham i Parrocchiani li circondarono e li scortarono per una parte del loro viaggio. A due miglia di Walsingham, a Barsham Manor, i Parrocchiani e curiosi, con alla testa il clero, li aspettarono per guidarli nella piccola città. Prima si fermarono davanti all'antico santuario della Madonna fondato nel 1061; piantarono la Croce in mezzo alla strada e recitarono le preghiere. Successivamente si fermarono nella piazza e dopo aver eretto la Croce e recitate le preghiere, Padre Columba Ryan, domenicano, predicò al popolo, dicendo che sola salvezza per il mondo diviso e sconvolto è la Cristianità unita. Poi invitò tutti gli abitanti, Cattolici e non, a inginocchiarsi e recitare il «Pater noster». Padre Ryan, dai tempi dello scisma, è stato il primo religioso cattolico a predicare nelle strade di Walsingham. A Watton essi attraversarono un grande accampamento dell'aviazione: vi piantarono la Croce e s'inginocchiarono a pregare. Ripreso il cammino, entrarono nei sobborghi di Watton cantando il «Salve Regina», scortati e seguiti da un gruppo di ufficiali ed avieri della RAF. Un ufficiale medico e due sergenti infermieri portarono la Croce attraverso il villaggio».

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

ANNO XIV - N. 47 (706)

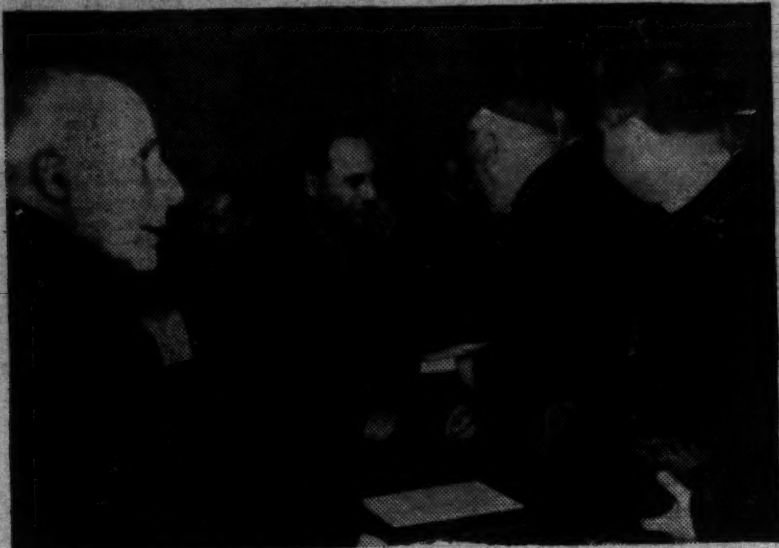
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

23 NOVEMBRE 1947

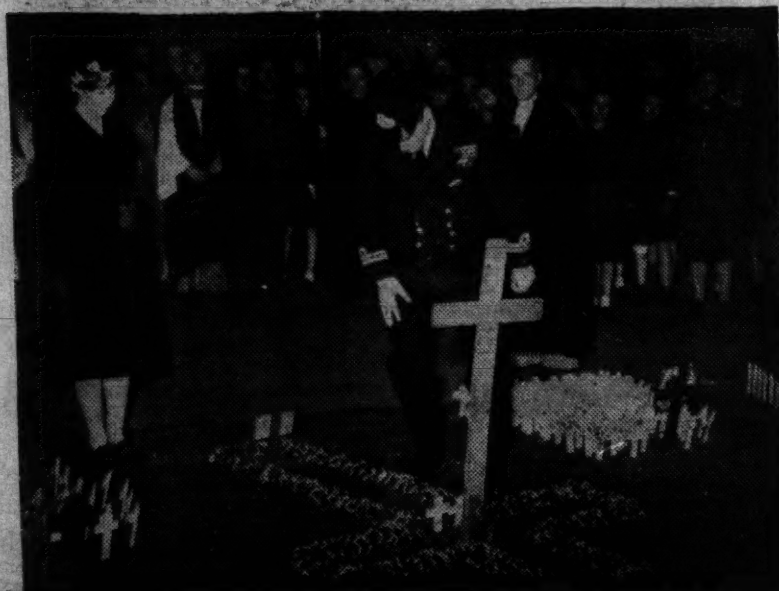
PUBBLICITA' (per mm. di col.: Comm. L. 50; Rinn. cronaca L. 50; Necrol. L. 50; Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - Via S. Maria in Via - Tel. 44091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.)

FOTOCRONACA

CASELLA
POSTALE 96B



Sua Eminenza il Card. Fossati tra i convenuti al riuscito congresso dei Cappellani delle carceri.



Nonni regali in Inghilterra: la principessa Elisabetta e il suo Consorte Tenente Montbatten piantano una croce nel Parco delle rimembranze presso la celebre abbazia di Westminster.



Cinecittà si riapre. Il primo giro di manovella al film «Cuore» nel teatro n. 5 alla presenza dell'Ecc. Andreotti e della Maestrina unica superstite dei personaggi del De Amicis.



A Parigi, l'Istituto Pasteur sta lavorando alacremente per preparare vaccino anti-colerico destinato a fronteggiare a terribile epidemia scoppiata in Egitto

MONSIGNORI

V. A. (Asti) — La vostra segnalazione è incompleta. Tanto i «Camerieri Segreti» che i «Camerieri d'onore» di Sua Santità godono del titolo di Monsignore.

L'Annuario Pontificio così precisa le singole attribuzioni e prerogative: Camerieri Segreti Sopranumerari — Si trovano dai tempi di Urbano VIII. Dal Pontificato di Pio VI prestano servizio senza remunerazione. Vengono nominati con biglietto della Segreteria di Stato e cessano dalla carica alla morte del Pontefice. Per il servizio dell'Anticamera dipendono dal Maestro di Camera, per le altre funzioni dal Maggior-domo.

Camerieri d'onore in abito padonazzo — L'origine di questi dignitari non si può precisare. Sotto Benedetto XIV erano già numerosi (32). Essi possono fare servizio nell'anticamera d'onore (Sala del Trono). Hanno le stesse insegne ed i medesimi privilegi dei camerieri segreti, ai quali però è dovuta la precedenza. La carica cessa alla morte del Pontefice.

ONOMASTICI

S. M. R. (Napoli) — Non potrebbe scegliere come patrono S. Saba, molto venerato? In Roma gli è dedicata una popolosa parrocchia urbana.

S. Fusca o Fosca. (III sec.). Di Ravenna si fece battezzare a 15 anni insieme alla nutrice Maura. Denuciata dal padre fu torturata e uccisa verso il 250. Le sue reliquie sono onorate presso Venezia. Festa 13 febbraio.

S. Ercolano o Ercole. Martire del II sec. Festa 5 settembre. Vescovo di Brescia (IV sec.). Festa 12 agosto.

S. Vittore o Vittorino. Ne esistono molti ma il più importante è il Papa Vittore I, martire festeggiato il 28 luglio. Non risulta nessun S. Vittore al 21 maggio.

S. Quinzio. Morto il 5 settembre è venerato a Capua.

S. Germano. Vescovo di Costantinopoli. Difensore della fede contro i monoteisti e gli iconoclasti. Grande devoto di Maria. Morto in esilio nel 733. Festa: 12 maggio.

P. G. V.

LIBRI E LETTURE

L. C. (Rogliano) — 1) Locher: Manuale dell'organista (Hoepfl, Milano) ma è esaurito. Provi d'occasione. 2) «Mannino Patane»: il cine sonoro. Produzione, acustica (Hoepfl, Milano L. 800).

Abbonato F. 5547 (Resina) — «L. Ges-

si: Pensamenti su» (Signorelli, Corso Umberto, Roma).

P. B. (Campiglia Soana-Valprato) —

Mi congratulo della sua capacità mnemonica. Sono volumi esauriti e da molti anni fuori commercio.

B. C. (Catania) — L'indirizzo di Flammario: Rue Racine 26, Parigi. Chieda il volume a qualche libreria cattolica che abbia rapporti commerciali con l'editore.

G. F. (Savona) — Pensi che quegli articoli sono scritti da persone in mala fede, e contro la loro studiata cattiva volontà si finirebbe per polemizzare senza scopo e senza risultato. Non si lasci però influenzare dai titoli accademici. Altrettante penne illustri militano sinceramente, illuminate dalla Fede, nel campo del bene e della verità. Giornali del genere desiderato non esistono ma «La Civiltà Cattolica» (Roma, via Ripetta) le riuscirebbe gradita. Mi faccia avere, se crede, il suo indirizzo, cercherò di procurargliene qualche fascicolo.

Abbonato F. 55432 (Napoli) — Ferraresi: Trattato teorico pratico di enologia (Hoepfl, Milano) potrà interessarla sebbene non sia proprio quello che desidera; ma non conosco altro.

P. A. (Napoli) — 1) Corriere del Libro (Bologna, Corte Galluzzi n. 1). 2) Non mi risulta che sia stato dato alle stampe il copione della commedia del De Filippo. 3) Non ho notizie che siano stati banditi concorsi del genere. Lei stesso dovrebbe saggiare gli umori di qualche editore provando a sottoporre il manoscritto, ma...

L. F. (Bozile Ernice) — Non ho mai veduto una edizione latina e italiana del Breviarium Monasticum.

P. C. (S. Cataldo) — Conosco l'edizione Pustet (Roma, P. S. Luigi de' Francesi) e quella Desclée (Roma, P. Grazioli); sono ambedue di formato tascabile.

Abbonato F. 63222 (Galatone) — Mi viene segnalato che per i primi dell'anno prossimo l'ing. Leonardi pubblicherà, per i tipi della Casa Hoepfl di Milano, quel dizionario di termini tecnici che già vide la luce, a dispenso, per i lettori ed abbonati alla Rivista Sapere della stessa Casa editrice. Esiste poi il «Dizionario tecnico industriale» di Al-

FESTE IN FAMIGLIA

MESSINA — All'ottimo ingegner Vincenzo Rosa, — nonché alla gentilissima sua sposa — Galata Sara, giungerà gradito — (speriamo) il nostro augurio più sentito.

MILANO — Franco Papa e Luisa Galbiati — sono stati (auguroni!) allietati — dall'avvento del primo bambino — il cui nome sarà Giovannino.

POESIA D'ANGOLO

DA UNA GIUNGLA ALL'ALTRA

LETTERA APERTA AD UN MISSIONARIO

«Stiamo logorarci — invecchiati a 40 anni — per espandere il Vangelo e la civiltà cristiana, e in casa nostra stanno sfiorzandosi di importarci la civiltà tartara...». Così ci scrive in data 27 ottobre da Karenni (Birmanja) il missionario italiano P. Angelo Di Meo, nostro fedele abbonato.

Mio caro Padre Angelo, cosa Le posso dire? Le sue parole scottano, ci fanno anzi arrossire sapendoci colpevoli troppo di conigliismo di fronte a un paganesimo che non è più razzismo ma sceglie un'altra formula di marca più bestiale ansioso che si inauguri la civiltà del male.

Insieme a questo numero avrà più chiare prove — di questa turpitudine — dalle cattive nuove che da più parti giungono di torbide sommosse dove si punta subito alle manovre grosse dove ammazzare è utile perché la mano armata di fronte ad un cadavere resti giustificata...

E i cuori si avvelenano di un odio che divora, la Fede sembra estinguersi, la Patria va in malora... E' vero, Padre Angelo! Ci siamo a baloccare con formule politiche e forse ad arginare

questa marea satanica sarebbe sufficiente ciascuno nel suo intimo opporsi alla corrente degli egoismi singoli che tutti ci trascina, senza implorar miracoli di fronte alla rovina.

Ma sorvoliamo inutili e bolsi piagnistef. Mi lasci solo aggiungere che noi speriamo in Lei.

E' triste, Padre, chiederlo a gente di colore, ma dica ai catecumeni che preghino il Signore

pei figli primogeniti che, ignari dei Vangeli, non sanno più rivolgersi al Padre che è nei cieli.

E seguiti a combattere nella sua giungla indiana. No, non si perda d'animo, non è fatica vana

tener la prima linea con forze corazzate, anche se un po' tentennano le linee arretrate.

L'esempio ha un grande compito: battere il ferro caldo; poi, superato il panico, si regge il caposaldo.

La nostra gratitudine
Le giunga, ampia e sincera,
in unità inscindibile
di intenti e di preghiera.

pu

benga e Perucca, 2 voll. (Utet, Torino, Lit. 10.000).

M. C. (Napoli) — L'indirizzo è: Via Bolognese, 40 Firenze, ma il libro credo sia: Amor profano (Morcelliana, Brescia).

M. C.

BREVI

Sarda (Sassari) — Le sue referenze sono poco chiare. Perché non fa fare una lettera dal suo parroco? Me la mandi e la spediremo.

S. O. P. (Nardò) — Chieda alla Ditta Butoni - Sansepolcro (Arezzo) se ancora ha copie del volumetto di norme per i diabetici, del Dott. Alberti.

S. A. G. (Taranto) — Scriva all'Istituto Figli della Immacolata - Via Mascherone, Roma.

S. C. (Correggio) — Se non lo sanno al C. C. C., non posso certo io far di meglio. Ho sollecitato di nuovo.

S. C. G. (Campolattaro) — Attendo risposta dall'I.C.A.S., che le trasmetterà subito.

B. V. (Perugia) — Non abbiamo potuto rintracciare quel testo.

Buonstampista maremmano. — Interessante la prima segnalazione, che verrà messa in evidenza. Si tranquillizzi per le altre due pubblicazioni.

F. L. (Bellinzona) — Grazie dell'opuscolo gentilmente inviato.

V. O. C. (Cagliari) — La casa madre della Piccola Opera di Divina Provvidenza (Don Orione) è a Tortona, Via Emilia, 21.

C. G. (Barcellona) — Arcivescovo di New York: Card Francesco Spellmann (452 Madison Avenue); Arcivescovo di Washington e Baltimore: Mons. Michele G. Curley (resid. a Baltimore: 408 N. Charles Street).

P. M. F. S. D. — Con tutta la buona volontà, non potremmo essere utili. Non siamo un tramite... autorizzato.

D. P. E. (Pesara) — Ne esiste una in Roma, a via del Crocifisso.

S. G. (Maddaloni) — Ho passato la domanda al Comitato Profughi Istituti.

C. P. (Valverde) — Ho fatto la segnalazione indicata.

L'immagine meravigliosa del S. VOLTO DI CRISTO

tratta dalla S. Sindone
si può avere in diversi tipi o formati dal
Fotografo Pontificio Cav. G. BRUNER
Trento - Via Grazioli

SOLVENTE DEI

Calcoli Renali

“ERREZETA”

di potente azione diuretica.

Preparato galenico della:

FARMACIA DEL CARMINE

Milano - Via Mercato, 1

L. 500 - Spedizione contro assegno

LENTI DA VISTA

con i più scientifici adattamenti

dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli

Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)

Speciali concessioni a Reverendi e Suore

ECZEMA

E PSORIASI

Una nuova cura con risultati soddisfacenti

Chiedere l'opuscolo «O» gratis alla

FARMACIA BONASSI - CALLIANO (Prov. Asti)

Aut. Pref. Asti n. 6627 del 14-6-1939



FUMATORI

LIBERATEVI dalla SCHIAVITU' del bisogno di fumare! Non si ottiene però la liberazione che stroncando le cause del bisogno: l'intossicazione tabagica dell'organismo. L'ATABAGICO, unica specialità medicinale del genere, Vi farà raggiungere la completa vittoria in appena quattro giorni e senza alcun disturbo. Potrete acquistare l'Atabagico nelle Farmacie e se volete maggiori informazioni richiedete un numero gratis del giornale «Tabacco e Organismo» scrivendo a SPE.M.S.A. ATABAGICO - FIRENZE

ATABAGICO